

LUCIANO CANFORA: COSÌ SI ERODE LA COSTITUZIONE

Alle forze che contano, tornate al comando mentre la sinistra si suicidava, “la Costituzione dà solo fastidio. Forse non sanno ancora quale forma dare alla loro rinnovata prevalenza ma, di certo, tutta la civiltà giuridico-politica che produsse il dettato costituzionale non è più la loro”.

di **Fabrizio Tonello**

Mentre i giornali del 30-31 gennaio si rotolavano uggliando dalla contentezza per la rielezione di Sergio Mattarella, Luciano Canfora intingeva la penna nel vetriolo per dare una descrizione veridica del governo Draghi: “Da oltre trent’anni l’Italia vede attuarsi periodicamente soluzioni ‘irregolari’ delle crisi politiche: Ciampi, Monti, Draghi. Da tempo i presidenti della Repubblica si regolano come se fosse in vigore da noi la Costituzione della Quinta Repubblica francese, o forse pensano che sia ritornato lo Statuto Albertino: convocano ‘qualcuno’ che metta le cose a posto. Questa anomalia tutta italiana, quasi retaggio di pratiche *ancien régime* (il re convoca Necker, ma, se del caso, lo congeda) è uno dei fattori del crescente discredito del Parlamento e dei partiti politici”. Probabilmente un altro fattore è quello che Canfora descrive come “l’antica tabe del conformismo giornalistico” italiano il cui modello, assicura il nostro celebre grecista, “è più l’oracolo di Delfi che la Sibilla Cumana”. Insieme all’inclinazione ad anticipare (molto più che assecondare) i desiderata del principe.

Nell’elegante pamphlet *La democrazia dei signori* (Laterza, 2022) ce n’è per tutti: “Il proprietario del quotidiano *Domani* [Carlo De Benedetti] sprona, con l’abituale sicumera, affinché prosegua sine die il congiunto governo dei due ‘fuoriclasse’ [Draghi e Mattarella] e suggerisce anche lo strumento: un voto a sorpresa per un Mattarella bis nella seduta parlamentare congiunta”. Il voto non è stato a sorpresa: ci si è arrivati per il logoramento di parlamentari terrorizzati dall’ipotesi di elezioni anticipate ma la realizzazione della profezia di Canfora, che scriveva in dicembre, mostra lo spessore analitico dello studioso.

Sia come sia, il governo Mattarella-Draghi, rafforzato dal plebiscito parlamentare del 29 gennaio, costituisce una svolta nella storia politica italiana, accelerando quelle mutazioni non irrilevanti nella nostra ‘Costituzione materiale’ che procedevano da tempo. Giustamente Canfora nota che durante ogni crisi, sia nel 2011 che nel 2021, “l’ingragnaggio su cui fare leva per cambiare il governo dell’Italia era la Presidenza della Repubblica. Chi ha messo in moto l’operazione ha ben studiato gli spazi di manovra offerti dal nostro ordinamento”. Spazi di manovra che ovviamente vanno in senso opposto al dettato costituzionale. Scrive Canfora: “L’articolo 49 dispone chiaramente che a) i cittadini, attraverso i partiti, determinano la politica nazionale e b) lo fanno in fecondo contrasto tra loro, ideale e pratico: cioè appunto ‘con metodo democratico’. Nell’articolo 49, **determinano** è la parola chiave. Ma ormai proprio quella parola è totalmente appannata. Il discredito nei confronti dei partiti è stato infatti preceduto da una lunga

fase di più sottile, intermittente, ma non meno efficace lavoro volto a ‘ridimensionare’ la Costituzione stessa. (...) Ricordiamo la dilatazione abnorme dell’istituto regionale, divenuto ormai un contropotere paralizzante e caotico, nonché – per altro verso – l’immissione in Costituzione del ‘pareggio di bilancio’, passato alla quasi unanimità in una delle fasi di letargo programmato del Parlamento”.

L’attualità e l’interesse del libro di Canfora possono essere misurati da alcuni commenti successivi alla rielezione di Sergio Mattarella. Per esempio, un sociologo rispettato come Carlo Trigilia scriveva il 31 gennaio scorso che la vicenda della Presidenza della Repubblica “ha fortemente indebolito vari partiti e i loro leader. Ciò vuol dire che nell’immediato saranno impegnati nelle questioni interne e **la loro capacità di condizionare l’azione del governo diminuirà**”. Trigilia dà un giudizio positivo di questa tendenza in cui il parlamento non solo non **esprime** un governo con un programma votato dagli elettori ma addirittura non riesce neppure a **condizionare** il governo. Si tratta di una tendenza di lungo periodo, e comune a molti paesi, ma dovrebbe essere ovvio che questo significa abbandonare ogni pretesa di restare nel quadro delle procedure fissate dalla Costituzione.

Ancora più esplicito il commento di Repubblica: sotto il titolo “La ricreazione è finita”, il giornale scrive: “Il pallino torna nelle mani del premier. Perché l’economia, i mercati e l’Europa lo esigono e perché ci sono scadenze importanti che non attenderanno il lento spostamento delle placche tettoniche di Montecitorio” (1 febbraio 2022). Ovvio che lo stesso governo ormai faccia da puro ornamento alle decisioni del suo leader: come scrive Canfora, “non sono mancati casi in cui, in conferenza con la stampa, venivano dati i risultati di un Consiglio dei ministri mentre in realtà il Consiglio era ancora in corso (5 agosto 2021)”.

A quelle che Canfora definisce le **forze che contano**, tornate al comando mentre la sinistra si suicidava, “la Costituzione dà solo fastidio. Forse non sanno ancora quale forma dare alla loro rinnovata prevalenza ma, di certo, tutta la civiltà giuridico-politica che produsse il dettato costituzionale non è più la loro”. Oggi – continua l’autore – le élite “giunto al capolinea il suffragio universale commissariano in prima persona lo Stato e addomesticano il Parlamento arruolando (quasi) tutti i partiti”.

È il destino delle grandi coalizioni, tenute insieme dal carisma del loro leader (in Germania) e dalla necessità di adeguarsi a decisioni prese altrove (in Italia). Si tratta, tuttavia di un equilibrio fragile: Canfora scrive che occorrerebbe “un gigantesco investimento che incrementi proprio la pubblica

LUCIANO
CANFORA

LA

DEMOCRAZIA

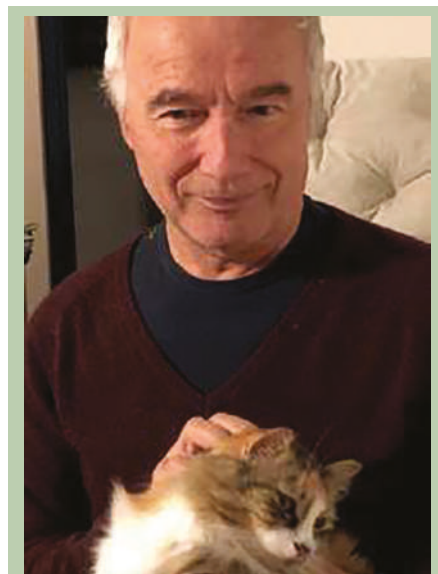
DEI

SIGNORI

clb Editori Laterza

Luciano Canfora
La democrazia dei signori.
Editori Laterza.

amministrazione” per porre rimedio alle ataviche carenze nel funzionamento dello Stato italiano, “ma questo è l’esatto contrario” di ciò che “chiede l’Europa” atlantica e neoliberalista. Inevitabile la citazione dantesca: “Ci ordinano contemporaneamente di ridurre la spesa pubblica, di far funzionare il nostro paese (e di saldare prima o poi il debito). Arduo: ‘né pentere e volere insieme puossi / per la contradizion che nol consente’ (Inferno, XXVII, 119-120)”.



FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l’Università di Padova, dove insegna, tra l’altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all’Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell’ignoranza* (Pearson, 2019), *L’età dell’ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del *Manifesto*.